

A LOS ANGELES UN MUSEO IN MEMORIA DI RAY CHARLES

Ray Charles avrà un museo. Un'esposizione permanente di premi, nastri registrati, oggetti e indumenti del «Genio» del soul sarà aperta negli studi di Los Angeles in cui incise decine di dischi e che oggi portano il suo nome. L'annuncio è stato dato, l'altro giorno, da James Digney, l'agente del cantante morto a giugno all'età di 73 anni. Il museo, che dovrebbe aprire a fine 2007, comprenderà un centro di formazione musicale e accoglierà, fra l'altro, il pullman del suo tour «on the road». A riportare in auge Ray è stato anche il film con l'interpretazione di Jamie Foxx premiato con l'Oscar.

star

TI RICORDI DI LUIGI NONO? IL PIACERE DELLE SUE NOTE IN UN BEL DVD

Paolo Petazzi

L'ansia di ricerca incessante di Luigi Nono e l'insofferenza a fissare sulla carta in modo definitivo le sue opere pongono problemi particolari agli interpreti della sua musica, soprattutto dell'ultimo decennio. Per evitare fraintendimenti e banalizzazioni è indispensabile la testimonianza di chi con lui ha appreso ciò che non si può definire con la scrittura tradizionale. Una proposta nuova per diffondere questa preziosissima testimonianza è stata realizzata in collaborazione dall'Archivio Nono, Gianni di Capua, Fabbrica e Casa Ricordi, ed è stata presentata pochi giorni fa a Treviso presso la Fondazione Benetton: si tratta di un dvd dedicato alla prima delle opere in cui Nono usò l'elettronica dal vivo, Das atemde Klarsein («la chiarezza, o la limpidezza, che respira»,

1980-83), che segnò anche l'inizio della collaborazione con Roberto Fabbriciani nella sperimentazione delle possibilità e delle nuove tecniche dei flauti. Fabbriciani è uno dei protagonisti del nuovo dvd: mentre esegue per intero le quattro sezioni per flauto solo di Das atemde Klarsein possiamo vederlo anche ripreso nei dettagli dei movimenti delle labbra e della lingua, e possiamo seguire la sua esecuzione confrontandola con il manoscritto di Nono, in due versioni, con o senza l'intervento dell'elettronica dal vivo. Ascoltiamo dalla sua voce notizie sulla collaborazione con Nono e sulla ricerca compiuta insieme, e infine lo vediamo mostrare un vero e proprio repertorio di tecniche per flauto, di gesti musicali usati da Nono, un «dizionario» musicale di evidenza efficacissima.

In Das atemde Klarsein le sezioni del flauto basso si alternano con quelle di un piccolo coro che intona frammenti delle Elegie Duinesi di Rilke (da cui proviene il titolo) e di laminette orfiche (testi scelti da Massimo Cacciari e musicati in tedesco, greco e italiano). La fragilità, la purezza, i pianissimi che Nono esige dal piccolo coro sono così difficili che egli chiese ad André Richard di creargli il complesso vocale di cui aveva bisogno. E proprio Richard, il compositore che è succeduto a Nono nella direzione dello Studio di Friburgo per il live electronics, e che è un punto di riferimento per l'interpretazione delle sue opere, spiega e esemplifica nel dvd i problemi delle sezioni corali, il cui decantato lirismo

stabilisce una sorta di polarità con la ricchezza dell'indagine sulla materia sonora del flauto basso, come se venissero accostate utopia del passato e del futuro. Nel dvd l'elettronica dal vivo è spiegata da Alvis Vidolin, collaboratore inseparabile e indispensabile di Nono e di molti altri compositori, e sulla genesi di Das atemde Klarsein Erika Schaller, direttrice dell'Archivio Nono, offre preziose notizie nuove, basate sullo studio degli schizzi. La ricchezza di informazioni del dvd non interessa soltanto gli specialisti: sarà diffuso con la nuova edizione della partitura; ma potrebbe benissimo accompagnare la fondamentale registrazione del pezzo pubblicata dalla tedesca «col legno» e diretta da Richard con Fabbriciani solista, un documento sonoro che davvero fa testo.

Boulez, l'iconoclasta del suono moderno

Geniale, puritano, anche sconcertante, oggi il compositore e direttore compie 80 anni

Giordano Montecchi

Oggi, 26 marzo, Pierre Boulez compie ottant'anni. Insieme a lui, idealmente è un'epoca intera della musica che festeggia il proprio genetliaco, raccolta attorno al solo artista che è riuscito in un'impresa grandiosa e quasi impensabile: assicurare nel proprio Paese (la Francia), un florido dominio economico e un generoso sostegno ministeriale a una musica che era nata diseredata e ferocemente antiborghese, avversa al «sistema» e nemica giurata della regressione del gusto musicale di massa. Quella battaglia contro la regressione che ha rappresentato il cemento, la linea del Piave di una musica che, con scarsissimo acume, ci ostiniamo a chiamare «musica contemporanea». Ebbene questa musica, la prima linea degli ultimi cinquant'anni - alias musica d'avanguardia (con quella nomenclatura militaristica che ben s'addice a un'epoca culturalmente conflittuale come poche altre) - in Boulez ha avuto il suo Napoleone, il suo papa, il suo padrino.

Un grand'uomo, tanto instancabile nella sua attività quanto implacabile nei suoi anatemi, tanto geniale nella sua ricerca quanto ambizioso nel suo progettare e perseguire i suoi obiettivi, dall'Ircam, divenuto il principale centro di propulsione della musica di ricerca europea (ciò che noi italiani non avremmo mai osato chiedere), alla parigina Cité de la Musique, idea pionieristica di una città della musica cui si sono accodati altri progetti analoghi fra i quali l'Auditorium di Roma. Ebbene oggi nel mondo di quanti hanno seguito, amato o maledetto i destini della musica del XX secolo, di quanti hanno trepidato per le sue sorti, alcuni innalzeranno il loro plauso al Boulez grande compositore, grande direttore, benemerito del moderno mecenatismo, altri coglieranno l'occasione per stigmatizzarne ancora una volta il suo operato di grande inquisitore della musica moderna («la musica non seriale è musica inutile», scriveva cinquant'anni fa), oppure di potentissimo Richelieu dell'establishment musicale gallicano.

Nel 1952, un anno dopo la morte di Schoenberg, Boulez pubblicò un articolo rimasto celeberrimo anche per il suo titolo: «Schoenberg is Dead», per dire: basta con le cautele di certa vecchia avanguardia, ora si fa sul serio. Da allora Boulez non ha mai smesso quella sua assoluta certezza di principi che mai gli ha concesso di dubitare per un momento della superiorità del suo punto di

Unico artista che ha assicurato dominio a una musica ferocemente antiborghese, implacabile nei suoi anatemi, è anche uomo di potere



Pierre Boulez

Al concerto di Maazel un gruppo di spettatori protesta contro la crisi, il sindaco, il cda, e chiede «grandi direttori d'orchestra, non uno solo»

Volantini alla Scala, il bersaglio è Muti

Rubens Tedeschi

MILANO Il pianto greco dei «loggionisti» della Scala attorno al monumento di Riccardo Muti ha ricevuto una secca risposta dall'opposta fazione, armata anch'essa di volantini, lanciati al termine del concerto diretto da Lorin Maazel. Botta e risposta a cui il pubblico della platea e dei palchi assiste ormai con rassegnata indifferenza. Anche se non amiamo le zuffe, un simile distacco non è incoraggiante. Il prolungarsi di una crisi di cui né gli ukase (le arbitrarie leggi promulgate dallo zar) di uno screditato consiglio di amministrazione, né le grossolane intemperanze del sindaco-presidente danno una spiegazione, si va riducendo a una battaglia di lillipuziani. La Scala - come una gran dama priva di mezzi per sostenere l'antico rango - rimpiange i bei tempi e, lagrimando sul passato, si preclude l'avvenire.

Il nuovo volantino, lanciato dalla galleria, rivela con bru-

ta sincerità il disagio di una larga fetta di appassionati di fronte a una brutta situazione malamente gestita dai responsabili. La protesta è netta: «È tempo di decisioni, non di mediazioni». Urgono i bisogni del gran teatro concentrati in quattro punti: 1) «sovrintendenti non attendenti»; 2) «grandi direttori d'orchestra, non uno solo»; 3) «un direttore musicale che dialoghi con l'orchestra»; 4) «un sindaco e un consiglio d'amministrazione che non distruggano un patrimonio di oltre due secoli di storia». Conclusione: «La Scala merita il meglio: un autorevole sovrintendente, un vero direttore artistico (non agenti...), un direttore musicale che faccia del podio la sua casa». Firmato «I veri amici della Scala» che, evidentemente, non si riconoscono nei due «M» e negli agenti privati di dubbia fama, ma di chiari appetiti. Un'ombra, anche questa, che dovrebbe venir dispersa per il buon nome di Muti e di Meli.

In questo clima, il concerto diretto da Lorin Maazel è passato un po' in secondo piano, anche perché rispecchia,

vista estetico e culturale. Questo almeno nelle sue esternazioni, fra le quali vanno inclusi i suoi libri e anche la sua attività di direttore d'orchestra, sempre magnifico e non di rado sconcertante. Mi piace pensare, invece, che nel chiuso della stanza, dove il musicista siede al tavolo e compone, qualche cedimento o incertezza sia circolato lasciando tracce anche sensibili, in quelle partiture che altrimenti sempre ostentano la loro assoluta dedizione a un credo razionalistico - penso a Répons che resta la summa del Boulez compositore maturo. Probabilmente spetterà ad altri, difficilmente al Boulez direttore, estrarre dalla sua musica quelle venature poetiche che il suo puritanesimo insormontabile - o forse è solo ritrosia - gli vieta. Ripenso a un Sombreiro di De Falla diretto da Boulez e che sfiora il falso ideologico, tanto lo spagnolismo e il colore locale vengono repressi quasi fossero sinonimo di oscenità. Ma poi ripenso al suo Wagner (era il 1976, e a Bayreuth con Boulez e Patrice Chereau scoppiò la rivoluzione francese), a quella ruspa che fa piazza pulita di tanti cascami germanici e ariani, e allora benedico quel suo tratto iconoclasta e antiromantico che si svela un Wagner inaudito prima. Per cui: joyeux anniversaire Monsieur Boulez. Et de la musique pour tout le monde!

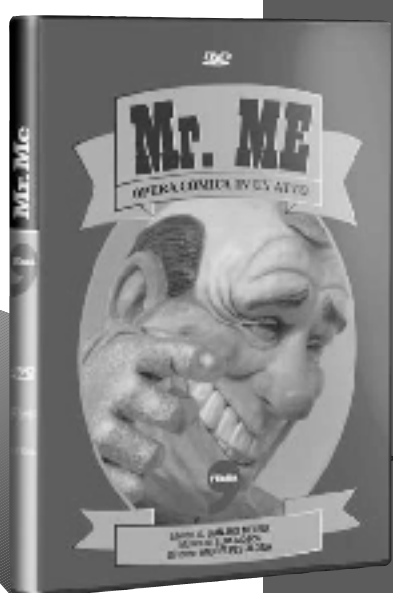
Dal podio può arrivare a massacrare De Falla ma è altrettanto capace di svelare un Wagner inaudito eliminando i cascami ariani

Un canto di madre per Borsellino

Roma. Parco della Musica, Sala Petrusi, gremita e protesa all'ascolto. Si avvia nel silenzio un suono grave (violoncelli e contrabbassi), scarnificato, che gira su se stesso e sembra riverberarsi nello spazio come emergendo dalle profondità d'una intima ed intensa, assorta vibrazione. A poco a poco, il suono coinvolge gli altri strumenti d'una orchestra d'archi (violini e viole). Il «tutti» assume l'immagine di un unico, ampio strumento al quale si aggiunge il brivido timbrico d'una sobria percussione, particolarmente emozionata, però, quando punteggia il racconto d'una voce recitante (Maddalena Crippa). Così si avvia e continua in una coinvolgente ricchezza di mirabili invenzioni, lo Stabat Mater di Matteo D'Amico. Si alternano alla voce recitante il soprano Susanna Rigacci e il mezzosoprano Chiara Stella Onorati, ascoltiamo in una nuova versione italiana il testo di Jacopone, brani latini del «Liber Usualis» e il racconto, soprattutto, di un ritorno a Palermo, proveniente dal libro Lo spasimo di Palermo dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo. È la vicenda di un intellettuale - Gioacchino - che, dopo quarant'anni, ritorna nella sua città, lasciata per lo sfacelo in cui s'era ridotta dopo la guerra, e che gli apparirà ancor più disastrosa dai crimini della mafia. Lo scrittore immagina che questo Gioacchino abiti in una casa di fronte alla quale vive la madre del giudice Paolo Borsellino che aspetta il figlio. Ma quando il figlio arriva e preme il pulsante del campanello, esplose una macchina-bomba che uccide Borsellino e la sua scorta, nonché un fioraio. Diventa più tragico il racconto (è stata straordinaria la Crippa), perché lo scrittore immagina ancora che qualcuno avesse telefonato a quel Gioacchino, mettendolo in allarme, e che Gioacchino, precipitandosi in piazza per avvertire il giudice, fermato dalla polizia non poté fare nulla. Alla fine, la tradizionale preghiera invocante la «requiem aeternam» conclude in una decrescente linea di canto la fermentante composizione che amalgama in una unitaria visione umana e artistica lo stare delle madri al cospetto dei figli uccisi dalla violenza. Applauditissimo D'Amico con l'Orchestra della Roma Sinfonietta, il giovane direttore Francesco Lanzillotta, le due cantanti e la recitante. Gli stessi musicisti hanno poi eseguito lo Stabat Mater di Pergolesi, in un alone di acquietata pietas. Il concerto si è svolto d'intesa con Libera, associazione, fondata nel 1995, che da dieci anni contrasta la mafia. Confluiscono in Libera migliaia di gruppi, numerose scuole e sostenitori singoli che condividono l'impegno sociale e civile nell'attuazione di democratiche strategie di lotta contro la mafia.

Erasmus Valente

mi
consenta
una
risata.



Mister Me

Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega

musica di Luca Mosca

direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità